

Il Pd e il voto nelle Regioni

Quanto vale la Calabria

di Emanuele Felice

Domenica 26 gennaio andranno al voto due Regioni agli antipodi, una del Nord e una del Sud. La Calabria è la più povera d'Italia; è anche quella in cui i servizi sociali funzionano peggio e la criminalità organizzata si presenta più forte e pervasiva. Il ruolo della politica locale per questo fallimento, almeno nell'ultimo mezzo secolo, risulta incontrovertibile.

L'Emilia-Romagna è invece la Regione meglio governata di tutta la storia d'Italia e, non a caso, ha fatto registrare la performance migliore: se oltre al reddito, pure fra i più alti, si considerano l'aspettativa di vita, l'istruzione e la qualità della vita, ebbene questa è in assoluto la parte del Paese in cui si vive meglio, supera anche Lombardia e Veneto. Gli studiosi sono concordi nell'attribuire alle istituzioni locali, storicamente governate dalla sinistra, un ruolo decisivo per questo successo.

In entrambe le Regioni sarà il Pd a giocare la partita, praticamente da solo, contro il centrodestra. Il Pd le governa tutte e due, ma a partire da culture e storie, e quindi con risultati, molto diversi. In un certo senso, le due Regioni al voto rispecchiano anche le due anime di questo partito. Una riformista, impersonata da amministratori capaci, e idealmente di sinistra: accetta la sfida del cambiamento e vuole governare lo sviluppo per renderlo più inclusivo; viene dalla storia migliore del socialismo (e del comunismo) in Italia, che proprio a Bologna saprà trovare nuova linfa nell'alleanza con la parte più avanzata del cattolicesimo democratico (di Andreatta, di Prodi). L'altra anima è quella clientelare: molto opaca sul piano ideale, su quello pratico si è mostrata permeabile perfino alle ambizioni della criminalità, mentre si riposizionava da uno schieramento all'altro pur di non perdere il sotto-potere; questo è stato il Pd in Calabria e in altre parti del Sud, erede di una tradizione democristiana dove lo slancio riformatore è soffocato dal notabilato miope di un partito pigliatutto, e in sostanza non molto diverso dalle

classi dirigenti di centrodestra. Beninteso che questi descritti sono due idealtipi, non fanno giustizia delle eccezioni. Ma a grandi linee corrispondono alla realtà. Nella scorsa stagione, l'anima clientelare si è alleata con la segreteria di Renzi, ampiamente ricambiata, finendo per rappresentare agli occhi di molti l'immagine del partito: contribuendo così al disastro elettorale del 2018, a vantaggio dei Cinquestelle che nel Mezzogiorno hanno avuto il loro *exploit*. Occorre invece riconoscere alla segreteria Zingaretti che, pur senza tanti clamori, sta operando una rottura con questo modo di far politica (nocivo per il Sud e fallimentare per il Pd). Innanzitutto, nella formazione della squadra di governo: Peppe Provenzano, che è ministro proprio per il Sud e la coesione territoriale, incarna uno stile agli antipodi del clientelismo opportunistico e dei vecchi notabili; ma lo stesso vale per Enzo Amendola, ministro campano per gli Affari europei, ed è stato così a grandi linee anche nella nomina dei sottosegretari. Quindi, adesso, la rottura è nella scelta del candidato presidente in Calabria: l'imprenditore antimafia Pippo Callipo, una figura specchiata, preferito a Mario Oliverio, su cui gravano alcune inchieste ma che pure era il presidente uscente. Si tratta di una svolta netta rispetto al passato (Callipo si era candidato nel 2010, ma senza l'appoggio del Pd che poi perse), da rivendicare ovunque. Insomma non c'è solo l'Emilia-Romagna. C'è la Calabria, dal cui esito dipenderanno anche le scelte per la Campania e la Puglia. Le elezioni possono diventare l'occasione per presentare agli italiani un Pd nuovo: incardinato nel buongoverno e nel campo progressista, che rompe con le ambiguità del suo passato. Su questa doppia sfida, in queste due Regioni apparentemente così lontane, si gioca il destino dell'unica grande forza riformista oggi in Italia. Retorica a parte, si gioca il futuro del Paese.

